

A tutela dei nuovi cultivar

Anni di studi, sperimentazione e investimenti: questo richiede lo sviluppo di una nuova varietà vegetale la cui riconoscimento brevettuale va a vantaggio dell'intera filiera.

di **Emanuela Truffo** (Studio Legale Jacobacci e Associati)

Approfondimenti:
[www.largoconsumo.info/tag/ProprietàIntellettuale e Brevetti](http://www.largoconsumo.info/tag/ProprietàIntellettuale%20e%20Brevetti)

La materia sui brevetti relativi alle nuove varietà vegetali si colloca, soprattutto in un Paese dalla grande tradizione e storia agricola di eccellenza qual è l'Italia, nell'ambito di una discussione, a volte anche aspramente polemica, tra ciò che è tradizione co(u)lturale e nuove cultivar/varietà vegetali. Non di rado, la materia delle varietà vegetali viene a intersecarsi con quella, di tutt'altra natura, dello sviluppo degli Ogm e del loro impatto sulla salute umana e sull'intero ecosistema. Secondo una corretta disamina della definizione scientifica e legale che viene data a livello internazionale (si pensi alle Convenzioni UPOV e alla regolamentazione comunitaria che ha dato origine ai CPVR), nonché dal Codice di Proprietà Industriale (artt. 100 e segg. C.P.I. D. Lgs. n. 30/2005), la nuova varietà vegetale altro non è intesa se non sulla base di quello che Gregor Mendel, il celebre biologo e matematico, nonché monaco agostiniano ceco dell'Ottocento, definiva "ibrido". In buona sostanza, se la tecnologia che ha dato origine agli Ogm si pone in una posizione di rottura/innovazione, le nuove varietà vegetali si pongono invece piuttosto in una linea di continuità rispetto alla tradizione di incrocio che dai primi studi sul patrimonio genetico degli esseri viventi aveva condotto Mendel nel proprio chiostro alle conclusioni che conosciamo. Lo sviluppo di una nuova varietà vegetale implica per il suo costituente anni di lavoro, sia all'interno del laboratorio sia sul campo, per poter arrivare alla realizzazione di una varietà che risulti stabile,

omogenea, nuova e che, soprattutto, consenta di poter soddisfare quelle esigenze di coltivazione e/o di consumo poste da parte dei vari soggetti interessati nella filiera che va dalla produzione al consumatore finale.

Questo spiega perché sin dalla prima metà del 1900 gli ordinamenti internazionali – e ne sono prova appunto le

“ Rispetto agli Ogm, le nuove varietà vegetali si pongono in continuità con la tradizione ”

Convenzioni UPOV – hanno riconosciuto via via forme di tutela sempre più progredite e avanzate e forti proprio a coloro i quali dedicano grandi sforzi in termini di anni e di denaro spesi per la realizzazione di un nuovo brevetto.

Allo stato attuale, la tutela delle nuove varietà vegetali è diffusa in 75 Paesi nel mondo (dati UPOV aggiornati al 13 ottobre 2017) che si sono ispirati a dei principi di temperamento dei rispettivi

interessi che consentono un equilibrio ben riuscito, quanto meno a livello teorico, tra i vari interessi in gioco. Una volta che viene riconosciuto il diritto a livello teorico è tuttavia necessario garantire la tutela del brevetto che, come qualsiasi altro elemento di innovazione, comporta investimenti e dedizione. Ed è proprio nell'enforcement e nei mezzi istruttori ammessi in giudizio nelle cause brevettuali in oggetto che si verificano i maggiori contrasti a livello giurisprudenziale tra quelle che sono le esperienze estere, nettamente a favore dell'utilizzazione di ogni tipo di mezzo istruttorio messo a disposizione dalla tecnica, rispetto a una maggiore cautela e diffidenza che si registra in altri ordinamenti i quali, invece, ancora vedono con una sorta di diffidenza, appunto, l'esame tecnologico avanzato qual è quello basato sul test del Dna. Tra i primi, annoveriamo i Paesi del Common Law, Israele e l'Olanda, mentre nel secondo gruppo, per con alterne vicende, buona parte dei Paesi di tradizione codicistica.

Da quanto sopra, emergono chiaramente i seguenti rilievi: a) i primi soggetti che vengono tutelati da una corretta utilizzazione delle varietà vegetali sono proprio i consumatori finali, i quali si vedono offerti sul mercato prodotti che, pur non ricadendo nella categoria degli Ogm, gli garantiscono il soddisfacimento di diverse esigenze e, in taluni casi, gli consentono di poter continuare a portare avanti anche le proprie tradizioni gastronomiche persino in un momento di mutamento climatico come quello che si presenta attualmente; b) si è consentito ai produttori di poter migliorare e/o avere una produzione agricola; c) al tempo stesso, tutti coloro che ruotano intorno alla distribuzione (dal grossista agli intermediari, alla grande distribuzione organizzata, al negozio del vicinato) trovano giovamento dal fatto di avere disponibili varietà vegetali ben definite che dà loro una possibilità di ampliare la gamma di prodotto a catalogo e, al tempo stesso, allungare il periodo dell'anno durante quale è possibile commercializzare i prodotti in questione; d) da ultimo, non si può non negare come proprio lo sviluppo delle varietà vegetali abbia consentito la creazione di nuove realtà aziendali che sono andate dai vivai, che devono curare lo sviluppo in campi sperimentali, ai servizi di supporto a queste stesse attività.

